

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## ABBUONAMENTO

### Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO . . . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

## Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

## ABBUONAMENTO

### Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 30.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO . . . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

## L'AVVELENAMENTO

DI

### BARTOLOMEO BOTTARO

L'avvelenamento di Bartolomeo Bottaro è dunque una dolorosa certezza? Dapprima i Chirurghi Denegri, Arata e Ramorino incaricati dell'autopsia del cadavere, ora i Periti Chimici Finollo e Mulledo incaricati dell'analisi delle sostanze rinvenute nel ventricolo dell'estinto, han pronunciato col linguaggio della scienza la terribile parola: *veleno!* Pur troppo esperienze chimiche più volte ripetute alla presenza di molti testimonj diedero per risultato la scoperta d'una dose abbondante d'*arsenito di rame*, cioè d'*acido arsenioso* misto ad *ossido di rame* (veleno più facile a procurarsi dell'*acido arsenioso* puro), la quale venne constatata coll'*anello arsenicale*, colle *macchie arsenicali*, *ei prodotti delle macchie arsenicali*, coll'*arseniato d'argento*, coll'*orpimento*, ec. e tutti gli altri processi chimici suggeriti dalla scienza e consigliati come infallibili per giungere alla scoperta della sostanza venefica.

Non v'ha dunque più dubbio; la vita dell'amico nostro non fu rapita alla patria da morbo naturale, ma dalla mano d'un assassino che gli propinò il veleno!

Maledizione! La penna ci trema nelle mani vergando queste parole, poichè, scrivendole, ne comprendiamo tutto il terribile significato.

Esse significano non solo un misfatto, ed uno scellerato misfatto, commesso sopra un Cittadino esemplare per virtù, angelico di costumi e distinto per ingegno, ma un assassinio politico che rivela le tendenze di un partito disperato nei suoi mezzi come ne' suoi fini, ed apre forse in quest'angolo d'Italia finora vergine di tali orrori, l'infesta serie delle vendette e dei misfatti politici.

Esse significano una dichiarazione di guerra che gli uomini del passato, i fautori del Sant'Uffizio, fanno agli uomini dell'avvenire e ai fautori della libertà, non più con armi leali e colla discussione, o se vogliamo anche colla calunnia e colle private e pubbliche persecuzioni, ma colle armi dei traditori, col pugnale e col veleno.

Noi che primi fummo l'eco della pubblica voce che domandava l'autopsia del cadavere, non esitiamo a confessare che attendemmo quasi trepidanti il responso della

scienza, e desiderando ch'esso fosse contrario agli insorti sospetti. Sì, per l'onore della dignità umana e di quello di tutti i partiti politici, qualunque sia la loro bandiera, pel bisogno che hanno tutti gli uomini onesti di credere virtuosi anche i proprii nemici, avremmo desiderato che l'autopsia e l'analisi chimica li avesse trovati mal fondati per mostrare che i nostri avversari non sono tanto iniqui quanto il popolo li crede, quanto noi stessi pur troppo li sospettavamo, quanto essi ci si fanno pur troppo conoscere dai loro atti dove governano, e dalle loro aspirazioni dove il potere è sfuggito loro dalle mani. No, noi non avremmo voluto esser costretti dai fatti a riconoscere i nostri avversari tanto scellerati da servirsi della mano dell'avvelenatore per operare le loro vendette.....

Ma ormai ogni dubbio è svanito; essi si sono mostrati ora quali furono in tutti i tempi, oggi ciò che erano jeri, ciò che saranno domani, capaci di servirsi del veleno e del pugnale colà dove non possono sbarazzarsi dei loro nemici colla forza e colla ghigliottina; infami e scellerati sempre!

L'Apostolo che fulminava le loro turpitudini essi l'hanno dapprima perseguitato; poi, non potendo domarlo colle persecuzioni, l'hanno avvelenato. Hanno ucciso Bottaro col veleno, come hanno ucciso Bassi col piombo. Infami!

**GIOVEDÌ DIREMO IL RESTO AL CATTOLICO.....**

## DUE COLONNELLI DI LINEA

Quando i Giornali dicono che lo Statuto pei Militari non esiste, che è un sarcasmo, un'ironia, v'ha chi li taccia d'intemperanza e d'esagerazione; ma noi che sappiamo come vanno le cose nella Caserma, noi che conosciamo tutta la costituzionalità degli atti Lamarmoriani, troviamo che il dire che lo Statuto pei Militari è una caricatura, è un tenersi molto al di sotto del vero, perchè in certi reggimenti non si procede non solo in modo costituzionale, ma neppure in modo civile, o in quello in cui si sogliono trattar gli uomini ancorchè non liberi ove si rispetti in essi la dignità d'uomo, sibbene nel modo in cui si trattano i giumenti aggiogati al carro, o gli schiavi Negri condannati alla coltivazione dello zucchero.

Indarno forse si cercherebbe negli annali del dispotismo militare in Piemonte, o in quelli del rigore Austriaco nei reggimenti Italiani, esempio di tanta crudeltà, di tanta

ferocia, di tanto cinismo, di tanta inumanità, quanta se ne può osservare oggigiorno in alcuni reggimenti del Piemonte *costituzionale*.

Vivaddio anche i Militari sono Cittadini nostri fratelli ed hanno diritto alla difesa della stampa liberale, quando vi sono dei Superiori che dimenticano i propri doveri al punto di farsi aguzzini dei loro subalterni, come se avessero su di loro il diritto di vita e di morte!

Chi crederebbe dunque che nel 1853 si trovasse in Piemonte un Colonnello di Fanteria che facesse legare al cancello della cucina, colle mani dietro le spalle o in croce, per giorni ed intere notti, Soldati e Tamburini, i primi per non aver saputo andar al passo o per esser caduti sfiniti dalla fatica, e i secondi per non aver saputo maneggiare le bacchette con sufficiente disinvoltura?

Chi crederebbe che, contro il prescritto dei Regolamenti e dopo l'abolizione delle verghe, lo stesso Colonnello osasse far amministrare ai Soldati il *martinetto* sulle spalle e sul deretano, facendoli legar nudi ad una trave e facendoli flagellare con uno staffile sino a far sangue?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello fosse uso di chiamare questo supplizio cinicamente la *colazione*, e dicesse per antonomasia di dare il *martinetto*, *dar la colazione*?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello non trovando un giorno un Sergente che volesse prestarsi all'ufficio d'arciere per legare un Soldato al cancello della cucina, fosse capace di abbassarsi al punto di LEGARLO EGLI STESSO???

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello, ove un Soldato cadesse svenuto dalla stanchezza in una marcia, fosse capace di farlo rialzare a calci e a piattonate?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello ad un Soldato che non sapesse andar bene al passo, afferrasse furiosamente il fucile e gli desse sul piede un colpo di calcio che lo facesse zoppicare più d'un mese e lo costringesse ad andar all'Ospedale?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello andasse nelle promozioni e nelle punizioni secondo le proporzioni della statura, e la maggiore o minore simpatia dell'aspetto? Chi crederebbe che con un tal Colonnello un Soldato alto, ben tarchiato ed avvenente potrebbe sperare di diventar presto Sergente, mentre il Soldato piccolo o di brutto aspetto, ancorchè più assiduo, più ardito e più intelligente nel servizio, dovrebbe restar sempre Soldato? Chi crederebbe che con un tal Colonnello il Soldato bello e d'alta statura potrebbe sempre andar sicuro d'incontrare la metà, e meno ancora, della pena avuta, per la stessa mancanza, da un Soldato piccolo e brutto? Chi crederebbe che infatti per la stessa mancanza commessa assieme (in un caso che potremmo citare) il Soldato piccolo e poco simpatico ebbe *sei giorni di ferri a pane ed acqua*, ed il più alto ed avvenente **24** ore di consegna in Quartiere?

Chi crederebbe poi che un altro Colonnello emulo del primo mantenesse pure in vigore la pena del *martinetto*, avendo per sua frase favorita invece di *dar la colazione*, *bisogna scaldargli il culo*?

Chi crederebbe che questo secondo Colonnello ad un soldato condannato da un Consiglio di Guerra alla prolungazione d'un anno di servizio, si permettesse di aggiungere del proprio la pena d'un mese di pane e d'acqua, trovando la sentenza del Consiglio troppo umana ed indulgente?

Chi crederebbe che il primo Colonnello, e forse il secondo, avessero l'abitudine d'insultare gli Ufficiali alla presenza dei loro subalterni onde avvilirli, nonchè quella di dire per vezzo: *ai soldati bisogna darci delle legnate, tagliarci la faccia colle sciabolate, se non ci servono, si fanno morire e poi il Governo ce ne dà degli altri*?

Chi crederebbe che il primo di questi Colonnelli degnissimo di comandare un bagno od una casa di forza, è poi incapacissimo in Piazza d'Armi a comandare una manovra od un *Inversione*, ed ha bisogno di prendere l'imbeccata

dal Maggiore B....., se non vuole tornar a casa colla coda innanzi e la testa dietro, precisamente come i nostri Bastimenti da Guerra?

E chi crederebbe infine che il Ministro Lamarmora, il quale non può ignorare le prodezze di questi due Cannibali, li conserva tuttavia al comando dei loro Corpi, anzi sta preparando pel secondo dei due la promozione di Generale?

Evviva lo Statuto Piemontese!

## CONSIGLIO DI GUERRA

PER

### L'INVESTIMENTO DEL GOVERNO

Secondo avevamo annunziato, ieri alle 10 antim. nella sala del Consiglio d'Ammiragliato si convocava il Consiglio di Guerra Marittimo, nominato dal Ministero per giudicare il Comandante Carlo Persano sul noto investimento del *Governolo*.

Il Consiglio era composto dei Giudici che già abbiamo fatto conoscere, più la presenza del Vice-Uditore di Guerra e Marina. Al banco del Pubblico Ministero (Fisco) sedeva il Maggiore d'Amministrazione *Malatesta*; a quello della difesa, sedeva l'Ajutante Maggiore Generale *Ricci*; l'accusato era presente in uniforme.

Una folla di popolo curioso faceva ressa nell'angusta sala, ed inondava le due attigue sale, e le scale dell'Ammiragliato. Molti cittadini stavano pure sulla piazza ansiosi di conoscere l'esito di questo processo; vi stava pure schierato un picchetto del Battaglione R. Navi, comandato da un Capitano.

Si apriva il Consiglio colle interrogazioni d'uso all'accusato, dopo le quali si dava lettura di tutto il processo scritto, istruito per cura dell'Uditore di Guerra. Dalla lettura di questo risultavano le deposizioni di tutti gli Ufficiali, del 1.º e del 2.º Piloto, nonchè dei due bassi ufficiali che si trovavano al timone nell'istante dell'investimento.

Tutte queste deposizioni si rassomigliavano, anzi può dirsi che molte di esse non fossero che la ripetizione delle prime. L'unica differenza che passava in alcune era quella della determinazione approssimativa della distanza in cui il *Governolo* si trovava da terra quando investiva. Una tale differenza sembrò a tutti, ed era infatti, tanto strana che il Presidente *Albini* non poté trattenersi dal farne oggetto di una domanda all'accusato. Vi erano testimonii i quali deponavano, che il *Governolo* trovavasi a cinquanta metri da terra, altri a cento ed altri a duecento. Ora è certo che se quest'ultima deposizione dovesse aversi per conforme alla verità, sarebbe stato impossibile qualunque investimento.

Tutti i testimonii ufficiali ed *ufficiosi* si accordavano a chiamare l'investimento del *Governolo* una *disgrazia*, ed alcuni di essi aveano persino l'arguzia di dire, che se non avesse investito e non gli fosse accaduta *questa disgrazia*, avrebbe sempre navigato felicemente e senza nessun accidente!!!!!! E crediamo che questi ultimi deponenti avessero veramente ragione: perchè se il *Governolo* non investiva, era certo che non gli succedeva *questa disgrazia*!!!!!!

Fu però facile il desumere da queste deposizioni una circostanza importantissima, quella cioè che il comando della piro-fregata il *Governolo* era stato totalmente ed esclusivamente assunto dal Conte Persano qualche tempo prima e durante l'investimento.

Dalla deposizione del Piloto *Arata* risultò poi anche più apertamente, che uscita la piro-fregata dall'Isola del Razzo, egli era stato dispensato da ogni ingerenza nel comando e nella guida del bastimento, e mandato sopra un canotto in prossimità del timone, per comunicare ai timonieri gli ordini ed i segnali del Comandante che stava sul



MUSEO DEL RISORGIMENTO

Il rimorso dei cattivi Preti

ponte dei tamburi. Quanto ciò fosse consentaneo ai Regolamenti di Marina, ben lo rilevò il Presidente Albini; osservando come nell'entrare e nell'uscire dai porti e dagli stretti sia dovere del Comandante di consultare il Piloto, alla quale osservazione l'accusato non seppe come rispondere.

Risultò pure dalla lettura dell'esame del Piloto Arata, nonché del secondo Piloto Gabriello, che avvedutosi l'Arata del come si rasentasse troppo imprudentemente la terra (cioè la punta Nord-Est dell'isolotto la *Presa*, presso all'isola di S. Maria) invece di comunicare al 2.º Piloto, e questo ai timonieri, e il segnale di proseguire nella direzione diretta, facesse invece sollecitamente il segnale di appoggiare con tutta la forza a destra per venire a sinistra, e scansare l'investimento; ma che un tale ordine non bastò a far girare immediatamente la direzione del bastimento in modo, da impedire del tutto il disastro, a cui il *Governolo* era andato incontro.

Da tutto ciò apparve sempre più chiaramente, che quanto avevamo in proposito raccontato noi, era esattamente conforme al vero. Gli ordini del Comandante erano stati tali, da condurre inevitabilmente la fregata a rompere negli scogli, e a rompervi in modo che ne sarebbe forse seguita la perdita del Re, dei due Principi e dell'equipaggio, se la previdenza, e in parte la prudente disobbedienza del Piloto Arata agli ordini del Comandante non avesse salvato la fregata da una catastrofe.

Ad onore del vero però dobbiamo anche soggiungere, che non risultò dalle deposizioni lette all'udienza, che al Comandante fossero state fatte delle rimozioni sulla via tenuta dal bastimento.

Finita la lettura degli esami, si faceva quella degli altri atti relativi al processo, e dell'ordinanza colla quale veniva posto in accusa il Comandante Persano. Essa era fondata sull'Art. 240, di cui a suo tempo abbiamo informati i nostri lettori, e terminava così: *Si manda sottoporre il Conte Persano ad un Consiglio di Guerra marittimo per non avere eseguita la missione affidatagli a cagione di avere per imperizia e negligenza investito in una Scacca dell'Isola S. Maria, NON MARCATA SULLA CARTA, con un danno non riparabile in mare, e pel quale il Re dovette imbarcarsi sul Tripoli.*

Perciò, come ognuno vede, nella stessa ordinanza d'accusa, era implicita una scusa, se non una difesa dell'investimento in quelle parole *SECCA NON MARCATA SULLA CARTA.*

Dopo ciò si ritirava l'accusato per dar luogo alla lettura delle conclusioni del Pubblico Ministero.

Questo, come abbiamo detto, era rappresentato dal Sig. Malatesta, il quale, a quanto pare, non ha voluto smentire il proprio nome. Dopo un preambolo di poche parole, in cui notammo la *soggetta materia, il volgente soggetto*, ed altre simili amenità, lesse una filza di *considerato che*, di cui alcuni dei quali erano in contraddizione cogli altri, e tutti insieme poi facevano a pugni colla conclusione. Questa però era perfettamente conforme alle opinioni che abbiamo in proposito esternato noi, e quale l'avremmo adottata, se fossimo stati al suo posto. Conchiudeva che l'Art. 240, invocato dall'Ordinanza d'accusa, non era applicabile al caso, e che perciò instava onde il Consiglio dichiarasse non farsi luogo, e doversi rinviare la causa per incompetenza.

Terminata la lettura delle conclusioni veniva richiamato l'imputato, e prendeva la parola il difensore Ricci.

Egli cominciava per proporre con molto calore un incidente sulla non fattagli comunicazione delle conclusioni fiscali prima dell'udienza. Diceva, riguardare una tale omissione come una grave irregolarità nel processo, contro cui protestava, e faceva tutte le opportune riserve. Rispondeva al Ricci il Vice Uditore osservandogli, che ciò non si era mai praticato nei Consigli di Guerra marittimi, e che nulla poteva ora innovarsi alla procedura quale era stabilita dall'Editto Penale marittimo del 1826. — Replicava il

difensore che questa omissione di comunicazione era una enormità, una mostruosità, contraria a tutti i principj della giustizia e dell'equità.

Rispondeva ancora il Vice-Uditore: essere egli dello stesso avviso, ma non potersi distruggere la legge, o variarla, nè in favore nè contro del reo; ne nasceva un lungo e accalorato diverbio, a cui prendevano parte l'accusato ed alcuni dei Giudici.

L'incidente sollevato dal Ricci tendeva evidentemente a stabilire un motivo di Cassazione, per far annullare la Sentenza, in caso che essa fosse contraria. Se però egli aveva ragione moralmente, non l'aveva legalmente, ed era affatto fuori di ragione il pretendere ciò che egli sosteneva, che per proibire la comunicazione delle conclusioni fiscali al difensore fosse necessario un Articolo di legge: la legge ordina ciò che si deve fare, non ciò che si deve ommettere.

Terminato l'incidente, sul quale ci pare si trattenesse troppo a lungo il Consiglio, il difensore entrava a svolgere le altre parti della difesa con molto ardore e con quella astuzia che è comune ai Ricci. L'ufficio di difensore è sempre sacro, e perciò noi lo rispetteremo anche in ciò che il Ricci disse di poco legale e di poco verosimile. Egli passò sempre sotto il più prudente silenzio la circostanza del contrordine dato dal Piloto ai timonieri (da cui era venuta la salvezza del Bastimento) e le deposizioni che attestavano avere il Comandante assunto esclusivamente il comando e mandato sul canotto il Piloto nell'istante dell'investimento. Non si dilungò che sulla taccia d'*imperizia* e di *negligenza* data al Persano dall'Ordinanza d'accusa a termini dell'Art. 240, e ripeté quanto avevamo già detto noi che nulla ostava che il *Governolo* compiesse la sua missione e riconducesse il Re alla Spezia. Disse che quanto all'*imperizia*, questa era abbastanza esclusa dalle *gloriose* campagne e dal grado a cui era pervenuto il Conte Persano, e che quanto alla *negligenza*, questa era incredibile essendo il Re a bordo e constando degli ordini dati dal Comandante agli altri Ufficiali per la scrupolosa esattezza del servizio. Disse che non poteva ravvisarsi neppur *negligenza* nell'essersi troppo avvicinato a terra, poichè constava dalle deposizioni (che sopra abbiamo riferite) che il *Governolo* era tuttavia distante da terra circa 800 palmi!!! Dopo ciò è inutile il dire che conchiudeva per l'assolutoria.

Finalmente aveva la parola l'imputato il quale leggeva un suo scritto, in cui facendosi da accusato accusatore, si sbracciava a tutto potere contro l'*ignobile stampa* che lo aveva aggredito e contro la più *grave stampa moderata* che si era associata all'*ignobile* per dire che gli investimenti sono investimenti e non sono trionfi. Noi però siamo ben lungi dal tenergli il broncio per questo, e siamo dispostissimi a riconoscergli contro di noi il diritto di rappresaglia. Più giusto ci parve il suo ragionamento, e più commoventi le sue parole, laddove disse che ciò che più lo avea ferito nel vivo era l'essere posto sotto Consiglio di Guerra in forza d'un articolo che si leggeva sotto il titolo: *Dei delitti di tradimento e di viltà.* In ciò il Ministero ebbe torto, e provò di non saper fare un po' di bene, neppure quando sembra avere la velleità di volerlo fare.

A 1 ora e mezzo pom. era terminato il Consiglio di Guerra pubblico, e si ritiravano gli spettatori e l'accusato per lasciare i Giudici a deliberare.

Finora la sentenza non è stata pubblicata, ma ci viene assicurato che il Consiglio abbia avuto il buon senso di rigettare come inapplicabile al caso l'Art. 240, applicando invece l'Art. 96 del Regio Editto Penale Marittimo, condannando il Conte Persano a sei mesi di retrocessione dal proprio grado, e in questo tempo alla perdita dell'anzianità e sospensione di paga.

G. CARPI, Ger. Resp.